

VOLEGNO
8 SETTEMBRE 2016

Quest'anno, don Simone, ha lasciato l'onore e l'onere di dire alcune parole, durante la festa di questa donna eccezionale che è Maria, Madonna delle Grazie, proprio a noi donne. Ci siamo confrontate e da questo confronto sono venute fuori delle idee di cui mi servirò per integrare alcune mie riflessioni personali... Quello che voglio cercare di fare è trarre dalla vita di Maria qualche spunto di riflessione a voce alta sull'essere donna.

Non so cosa si sappia sull'infanzia di Maria, ma credo che anche la sua fanciullezza non si sia differenziata tanto da quella che abbiamo vissuto noi ragazze del paese, cresciute nella maniera più tradizionale, per essere femmine dedite ai lavori domestici, ai lavori manuali e alla famiglia.

Mi ricordo che, raggiunta una certa età, era d'obbligo aiutare nei lavori di casa e se avevo un po' di tempo libero venivo invitata ad eseguire lavori a maglia o all'uncinetto, non a leggere un libro o a trovare altre forme di svago, soprattutto mai lontana da casa, dal nido sicuro.

Questo tipo di educazione, che suppongo sia molto simile a quella ricevuta da Maria, non ha impedito a lei di crescere comunque come una donna forte, una donna capace di prendere decisioni importanti e di fare scelte controcorrente, lontane dalla logica comune.

Si potrebbe dunque dedurre che Maria ci insegna come nessun cliché possa essere così forte da impedire ad una donna di esprimere la propria personalità o ancor più che una donna deve comunque saper trovare in sé la forza per superare qualunque modello predefinito le venga posto addosso... Dopo essere stata fanciulla una donna diventa moglie, madre e poi nuovamente figlia e quando questi ruoli si presentano tutti insieme e si sovrappongono nell'arco di una giornata, di una settimana, di mesi e di anni, è un momento davvero difficile.

Non so parlare di Maria come figlia, si sa però che come moglie ha accettato di essere sposa di Dio e con lei lo ha accettato il suo compagno Giuseppe e ciò basta già a porre questa coppia e questo rapporto in una posizione eccelsa, irraggiungibile. Ma è il suo ruolo di madre che più di tutti ci affascina e ci insegna.

Prima di tutto Maria ha accettato di avere un figlio inaspettato; quante di noi sono capaci di fare altrettanto? Avere un figlio per una donna è un momento bellissimo, ma anche carico di impegni e di fatica. Un momento in cui è necessario lasciare i nostri sogni da parte per dedicarci a tempo pieno a quella vita che è sbocciata dentro di noi.

Io ricordo che dopo la nascita della prima figlia mi si era capovolto il mondo: non c'era più l'ora di dormire, né l'ora di mangiare tutto era comandato da quell'esserino piccolo, da quell'identità che si andava affermando accanto a me con tutta la sua energia, le sue esigenze e la sua personalità.

Poi i figli crescono ed ecco che Maria ci dà anche un grande esempio di rispetto nei confronti di suo figlio, il rispetto per il suo progetto di vita, quel saper essere sempre presente in maniera discreta lasciando però che il figlio segua la sua strada.

E allora mi viene fatto di chiedermi: "Quanto siamo invadenti noi nei confronti dei nostri figli, quanto li condizioniamo nelle loro scelte, quanto pensiamo di essere già custodi del futuro che vogliamo per loro?" Non dobbiamo dimenticare infatti che questi atteggiamenti sono altrettanto gravi e fuorvianti quanto i loro opposti, cioè la mancanza della nostra presenza, il lasciar fare, il lasciar correre, il timore di essere madri all'antica, tradizionali e ridicole. Il giusto mezzo dove sta? E' sempre difficile da trovare, ma una pressante richiesta, un pianto isterico, uno sbattere di porte, una risposta un po' sopra le righe non ci possono e non ci devono far rinunciare mai ad essere lì, accanto ai nostri figli, ad esserci sempre, con discrezione, con fermezza e con amore.

Ed infine Maria ci offre l'esempio più difficile da condividere, quello di una madre sofferente, colpita dal dolore più grande: la perdita di un figlio che avviene inoltre nel modo peggiore, torturato, offeso, ridicolizzato.

E qui mi vengono in mente due riflessioni e parto da quello più ordinaria, più buffa lasciando a dopo quella più forte e purtroppo terribilmente concreta.

Un giorno quando una delle mie figlie aveva solo 3 anni, ad un compleanno a casa di amici, mi capitò di trovarla che piangeva in mezzo ad un gruppo di compagne che la prendevano in giro

dicendole: “Piangiona!” Evidentemente c'era stato un diverbio e poi una ragazza più grande si era posta come leader del gruppo e così tutte si erano messe contro di lei che trovandosi sola non sapeva più come uscirne. Per me fu un colpo al cuore e ricordo ancora quel suo faccino rigato di lacrime mentre arrivavo e sdrammatizzando il tutto risolvevo il più possibile serenamente il problema. Ecco io non vi nascondo che quella notte mi svegliai e rimasi a lungo sveglia al pensiero che questo potesse accadere ancora, che a mia figlia, che stava per iniziare la scuola materna, potessero capitare altre situazioni come questa ed io non potessi esser là ad aiutarla. Figuriamoci dove arriva a volte il pensiero ed il cuore di una mamma!

L'altro spunto di riflessione, purtroppo molto più grave, me lo suggerisce invece il ricordo della madre di Giulio Regeni. Ho portato nel cuore per tanto tempo le parole della madre di quel ragazzo torturato ed ucciso in Egitto alcuni mesi fa, la quale aveva avuto la forza di dire, dopo essere andata al riconoscimento della salma del figlio, che lo aveva potuto riconoscere solo dal naso perché era l'unica parte del suo corpo che non era stata sfigurata o mutilata. Io, fin da quel momento, ho paragonato l'esperienza di quella madre a quella vissuta da Maria, all'indescrivibile dolore di vedere soffrire atrocemente un figlio, o di sapere che ha sofferto, senza poter o aver potuto far niente per soccorrerlo, per aiutarlo, per evitargli quelle sofferenze. Perdere un figlio è già una cosa terribile, contro natura, perché, come si dice, dovrebbero essere i figli a seppellire i padri e non viceversa, ma vedere nel corpo di un figlio il dolore che lo ha portato alla morte è qualcosa che può fare solo impazzire.

Dunque, preghiamo Maria perché ci aiuti ad essere sempre all'altezza del nostro ruolo, soprattutto nei momenti più difficili, perché ci trasmetta la sua forza, la sua determinazione, il suo senso della giustizia, la sua saggezza e quello di cui sono convinta è che tutto questo può essere ancora più facile, se avremo la grazia di dividerlo con un compagno capace di seguire con noi questo cammino tracciato da Maria, un compagno che condivida le nostre stesse emozioni, le difficoltà, gli impegni e i sacrifici e non un compagno che, come purtroppo le cronache raccontano troppo spesso, ci minaccia, ci perseguita, ci picchia e ci uccide.

Claudia Migliorini